

VINCENZO MELLUSO – UNA CASA IN PUGLIA

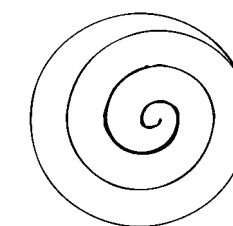


VINCENZO MELLUSO

UNA CASA IN PUGLIA

FOTOGRAFIE DI GIOVANNI CHIARAMONTE

TESTI DI ALESSANDRO ROCCA
PROGETTO GRAFICO DI ANDREA LANCELLOTTI



La lezione del luogo

Riflessioni in forma di racconto
di Vincenzo Melluso



Ho raggiunto per la prima volta la Valle d'Itria nel settembre 2005.

L'occasione mi veniva offerta dall'invito rivolto da Guido Roberto Vitale¹ che mi chiedeva di occuparmi del progetto per una residenza su un terreno da lui da poco acquistato in Puglia. Si trattava di una masseria e di un'ampia distesa di campagna, inizialmente alcuni ettari, prevalentemente coltivata a uliveto.



Wunderkammer, gli oggetti della mente e del cuore

di Alessandro Rocca



Dentro l'architettura bianca e un po' squadrata di Vincenzo Melluso si è inserito un progetto parallelo. Luciana Dusensky Vitale, di professione psicanalista, non è il tipo di donna che rinuncia a lasciare la propria impronta. Anzi, al contrario, prende possesso della casa in pieno, dispiegando una strategia *all'over*. Ogni stanza, ogni angolo e ogni mensola partecipa a quella che lei stessa definisce come "una scenografia teatrale in cui vivere", ma anche come "una rappresentazione, per oggetti, di se stessa". Il progetto di Luciana si mostra come un'azione di indagine e di chiarificazione, cioè di messa in luce della propria personalità, attraverso scelte mai scontate, in una ricerca del bello condotta sempre in prima persona, da autore, e offerta alla famiglia e a tutti i frequentatori e agli ospiti della casa. Sottoposta a un bombardamento molto ben organizzato, ma comunque intensissimo, di oggetti d'eccezione, la casa assume l'aspetto della *Wunderkammer*, della raccolta di meraviglie scelte e accostate per via umorale, passionale, come *tranche de vie*, emozioni e pensieri sottratti all'oblio, fissati alla parete da uno spillo e incorniciati, come le farfalle dell'entomologo. E nella *Wunderkammer* tutto è stupore, tutto è spiazzato





e dislocato in una dimensione surreale, onirica, dove gli accostamenti casuali, le ricorrenze, i dettagli prendono vita autonoma e viaggiano da un oggetto all'altro. Come nel Surrealismo, che Luciana ama e cita nelle sue installazioni, come in Magritte e in Salvador Dalí. Ma lo spirito surrealista che aleggia su queste stanze inquiete è Max Ernst, perché sulla maggior parte degli arredi e degli oggetti di Luciana si stendono vari tipi di patine. La patina del tempo e del sogno, così ben raffigurata nei tratteggi e nei chiaroscuri dei collage, dei disegni e delle stampe di Ernst, si deposita dappertutto: sbiancature, dorature scolorite, smalti appassiti, lamiere opacizzate, vernici a tempera, danno agli oggetti una speciale profondità temporale. Tutto sembra provenire da un altrove difficile da definire, da luoghi perduti o dimenticati e poi riaffiorati alla memoria, incompleti, tormentati dal tempo che passa o che, forse, non vuole passare. Luoghi lontani nel tempo e nello spazio, forse l'Europa orientale, oppure le case dell'infanzia, e ovunque risuona l'eco del mondo così com'era prima del trionfo delle plastiche e dei laminati, ma anche prima del restauro fatto ad arte. Perché questi mobili sembrano spesso riadattati un po' così, con una mano di vernice stesa al volo, invece che delle tre necessarie per riportarli come nuovi. Instabilità, incertezza, ambiguità regnano sovrane anche per un'altra tecnica usata a profusione, quella dell'assemblaggio di oggetti nuovi, fatti di cose vecchie, ancora una memoria del bric-à-brac orientale, per costruire composizioni enigmatiche, macchine celibi, oppure utili ma sempre strane, mai viste.

Proliferano il ferro battuto e i bronzi di Vienna e spuntano da ogni parte frammenti di paesaggi naturali. Tanto il giardino, fuori, è composto, pettinato e minimalista, tanto si scatena negli interni il freddo turbine di una natura ibrida, naturale e artificialissima, fantastica e piena di sorprese. Un fantasioso bestiario, un repertorio naturale e naturalistico che comprende conchiglie giganti, candidi gusci di tartaruga, altri gusci di tartaruga ricoperti di iscrizioni geroglifiche, massicci cardellini, capinere e pettirossi in ferro dipinto a mano, rane rospi e ramarri in agguato su cassettoni e poltrone, civette e gufi nerofumo, rinoceronti in bronzo, una vera leonessa sdraiata in mezzo a un salotto, un simpatico elefantino, in scala reale, ma in vetroresina, e poi una collezione di dischi di giade diverse, tralci di vite in ferro battuto, rugginosi divani floreali, copricapi al verderame, cornici in edera e in foglie di ferro, cornici bianche in conchiglie, paguri e altri crostacei, trionfi di conchiglie, busti e ritratti dell'aquila reale, quattro uova in cornice, una pigna d'oro e una gloriosa foglia di lattuga di giada dipinta. E, per finire, coralli di tutti i generi, spessi come braccia e fini come capelli, e una magnifica collezione di gorgone, neri grovigli fini come il corallo più fine.

L'occupazione della casa con un apparato in cui arredamento, collezione d'arte e decorazioni si intrecciano in un teatro totale, ha un effetto straniante: l'architettura sofisticata ma volutamente semplice resta come struttura portante, ma è attraversata da folate di immagini, di colori, di atmosfere che non le appartengono. Un vento che soffia da lontano come una musica gitana in cui si alternano frasi allegre e note malinconiche, un ritmo costante che non arriva mai alla quiete, all'equilibrio mediterraneo e solare dell'architettura della casa. Un soffio di vita felice e dolente, familiare e strano, che sancisce l'unione tra la casa e i suoi abitanti.

Luglio 2011

Giovanni Chiaramonte

Nato nel 1948 a Varese, Giovanni Chiaramonte ha come tema principale della sua fotografia il rapporto tra luogo e destino nella civiltà occidentale.

Tra le sue opere: *Giardini e paesaggi*, 1983; *Terra del ritorno*, 1989; *Penisola delle figure*, 1993; *Westwards*, 1996; *Ai confini del mare*, 1999; *Milano. Cerchi della città di mezzo*, 2000; *In corso d'opera*, 2000; *Dolce è la luce*, 2003, *Abitare il mondo. Europe*, 2004; *Attraverso la pianura*, 2005; *Senza foce*, 2005; *Come un enigma_Venezia*, 2006; *Nascosto in prospettiva*, 2007; *In Berlin*, 2009; *L'altro_Nei volti nei luoghi*, 2010-2011.

Tra le sue mostre personali: Diaframma, Milano 1974; Studio Marconi, Milano 1983; Deutsches Architekturmuseum, Frankfurt/M. 1986; Biennale di Venezia, 1992, 1993, 1997 e 2004; Hunter College, New York 1997; Fondazione Stelline, Milano, 2005; Museo Civico, Padova 2007; Triennale di Milano, 2000-2009-2011.

Nel 2010 è presente all'Expo di Shangai con *Nascosto in prospettiva*.

È docente di Teoria e Storia della Fotografia allo IULM e al Master di Forma in Milano.

Vincenzo Melluso

Vincenzo Melluso (Messina, 1955).

Architetto dal 1981, insegna Composizione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura di Palermo.

Nella sua attività di studioso ha promosso e curato iniziative culturali ed editoriali nell'ambito all'architettura moderna e contemporanea, con specifica attenzione all'esperienza legata al contesto mediterraneo. Visiting-critic presso varie università italiane e straniere, ha insegnato nel 2004 e 2005 presso lo IUAV di Venezia.

I suoi progetti hanno sempre rivolto grande attenzione ai temi legati al rapporto tra architettura/paesaggio/città.

La sua attività progettuale è stata spesso all'attenzione della critica, documentata su varie pubblicazioni e riviste ed illustrata nell'ambito di mostre in Italia all'estero. Tra queste ultime si ricordano la VI e VIII Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (1996, 2002), nel 2005 alla Cornell University di Ithaca - N.Y. (USA) e, nello stesso anno, alla Triennale di Milano.

Dal 2000 fonda e dirige lo studio di progettazione "Mellusoarchitettura" con sede a Palermo.

Alessandro Rocca

Nacqui architetto, ma sono diventato presto un appassionato alla carta stampata lavorando volentieri con riviste e case editrici.

E poi mi scontro con gli studenti di un paio di università, da cui imparo sempre molto, e quando posso mi impegno anche a fare progetti di ogni genere, dal bagno della zia ai nuovi quartieri verdi.

Ho l'impressione che dobbiamo cercare una nuova armonia, più vicina al cuore e al cervello della gente. Anche per questo tengo un blog, <http://alessandrorocca.blogspot.com>, che mi serve da taccuino e da finestra sul mondo. Come autore o curatore ho realizzato 16 libri di architettura, ho pubblicato saggi su libri di altri autori e collaboro regolarmente con le riviste "Interni" e "Gcasa".

Ho scritto oltre 140 articoli su riviste di settore italiane e straniere tra cui "Domus", "Lotus", "Abitare", "Parametro", "Archis" e "Bauwelt". Insegno progettazione, paesaggio e architettura contemporanea presso le facoltà di architettura del Politecnico di Milano e di Clemson University (South Carolina). I miei ultimi libri: *Architettura Low Cost Low Tech* (2010), *Gilles Clément. Nove giardini planetari* (2007), *Architettura naturale* (2006). Vivo e lavoro a Milano.

Progettazione

Vincenzo Melluso – Mellusoarchitettura

Direzione lavori

Maurizio Falzea – Mellusoarchitettura

Collaboratori

Carmelo Scolaro con Lisa Bottari, Antonino Scaglione, Fabio Vella

Progettazione strutturale/impiantistica

Studio Ingg. Falzea

Consulenti

Lucrezia D'Adamo (opere a verde)

Cosimo Cardone

(aspetti amministrativi e assistenza D.L.)

Imprese

Impresa Blasi Costruzioni e Restauri (opere edili)

Centro Verde Vivai Srl (opere a verde)

Scrimieri Arredamenti (opere di ebanisteria)

C.S.C. Srl (infissi esterni)

De Donno Costruzioni

(opere in ferro e infissi esterni)

Marmi Damiani (pavimenti e rivestimenti interni)

Ippolito rivestimenti

(pavimenti e rivestimenti esterni)

Tecnoimpianti (impianti elettrici)

Nuova Termotecnica (impianti idraulici e termici)

Cronologia

progetto preliminare 2005

progetto definitivo ed esecutivo 2006

inizio lavori 2006

fine lavori 2010

Contatti

www.mellusoarchitettura.it